

## **Giudice: “Operazione corrette, nessun favore ai boss”**

«Non ho mai conosciuto Pippo Calò, non è mai stato cliente della mia agenzia. La mia era un'agenzia bancaria che gestiva intorno ai 40 miliardi di deposito, e circa il 25 per cento di impieghi, era un'agenzia media». Con la ricostruzione della sua carriera di bancario presso la Sicilcassa di Termini Imprese, il deputato di Forza Italia Gaspare Giudice ha cominciato ieri la sua deposizione davanti alla terza sezione del tribunale, presieduta da Angelo Monteleone, nel processo che lo vede imputato per associazione mafiosa.

A condurre l'esame sono stati i suoi difensori, gli avvocati Salvatore Modica e Raffaele Restivo. Con Giudice, accusato di avere avuto rapporti con la famiglia mafiosa di Caccamo, sono imputati nel processo, tra gli altri, Giuseppe Panzeca, ritenuto esponente di spicco della «famiglia», e Antonino Mandalà, presunto mafioso di Villabate.

Durante l'udienza sono stati presi in esame alcuni scoperture, fidejussioni, fidi, prelevamenti e versamenti ripetuti nello stesso giorno presso la filiale della Sicilcassa di Termini Imerese, dove Giudice per 5 anni è stato direttore. Secondo l'accusa, si trattava di trucchi bancari adottati per avvantaggiare il «gruppo Panzeca» ed alcuni esponenti del mandamento mafioso di Caccamo.

Per la difesa, sono «tutte operazioni ineccepibili». Giudice ha consultato i suoi voluminosi appunti per rispondere al difensore e dimostrare la «formale e sostanziate correttezza» delle operazioni bancarie.

Secondo l'accusa il deputato avrebbe contribuito ad aiutare diversi esponenti mafiosi del mandamento di Caccamo, tra i quali Lorenzo Di Gesù, Pippo Calò e i fratelli Alberto e Giuseppe Gaeta (assassinato nel 2001 a Termini Imerese). Il deputato ha detto di «non aver mai avuto rapporti di rilievo con Lorenzo Di Gesù», ha negato di aver conosciuto Pippo Calò, ha ammesso di aver conosciuto l'imprenditore Giuseppe Catanese, suo coimputato nel processo, definendolo «un ottimo cliente» della sua banca, e di Giuseppe Gaeta ha detto che fu «uno dei primi clienti presentatomi dal direttore precedente». «Gaeta aveva un conto - ha aggiunto il deputato - ma non utilizzò mai la scoperta».

Di Panzeca, condannato e detenuto per associazione mafiosa, Giudice ha raccontato che «frequentava l'agenzia di Termini, accompagnato da uno zio, perché non era cliente diretto». E ha aggiunto che solo nell'84 fece un mutuo con l'agenzia, con procedura autorizzata dalla sede di Palermo. Delle quote di gestione delle società nautiche di cui faceva parte Giudice, si è parlato nella seconda parte dell'esame. Per l'accusa, concorrendo alla gestione delle società «Marina Uno», «Gente di Mare», e «Salpancore», il deputato si sarebbe mosso «in modo da preservare l'integrità degli interessi del gruppo mafioso di Carlo Greco», boss della Guadagna, e facendo affluire i capitali del gruppo Panzeca.

Giudice ha ricostruito in aula la storia delle società, descrivendo le variazioni societarie e i passaggi delle quote, e ha sostenuto che «Panzeca acquisì regolarmente alcune quote della società Salpancore, rilevandole direttamente dai soci uscenti», tutti personaggi della buona borghesia palermitana.

**Leopoldo Gargano**